

SCUOLA E MERCATO DEL LAVORO

Presentazione di un'analisi prospettiva del mercato del lavoro ticinese 1979-1985

di MARTINO ROSSI *)

Introduzione

Presentiamo con questo breve contributo un rapporto di prossima consegna al Consiglio di Stato, sulle prospettive 1979-1985 del mercato del lavoro nel Cantone Ticino. Esso è il primo dei rapporti conclusivi di uno studio voluto dal Consiglio di Stato che aveva istituito un Gruppo di lavoro interdipartimentale con il mandato seguente:

- individuare le probabili situazioni di squilibrio a medio termine del mercato del lavoro cantonale, con particolare attenzione ai giovani in cerca di primo impiego;
- pronunciarsi sulle eventuali misure di promovimento economico atte a mantenere o ristabilire l'equilibrio fra domanda e offerta di manodopera;
- pronunciarsi su eventuali misure di adeguamento del sistema di insegnamento e formazione professionale.

Il rapporto cui facciamo riferimento presenterà i risultati della previsione quantitativa e le proposte conseguenti. Seguiranno due altri rapporti concernenti altrettante inchieste:

- un'inchiesta sulla tecnologia, i mercati di smercio, i problemi di reclutamento di manodopera delle aziende industriali e di servizio del Cantone;
- un'inchiesta sulla formazione e l'occupazione dei giovani ticinesi che, negli ultimi quattro anni, hanno lasciato le scuole, gli apprendistati, i tecnicum e le università.

*) Martino Rossi: dell'Ufficio delle ricerche economiche, responsabile del "Gruppo di lavoro interdipartimentale OCCUPAZIONE GIOVANILE".

Il proposito molto modesto di queste note, è di suscitare l'interesse per la necessaria discussione fra tutti gli interessati (e sono molti) che dovrà far seguito alla pubblicazione del rapporto in questione. Solleveremo anche, vista la sede che ci ospita, alcuni problemi di ordine statistico inerenti analisi e previsioni del tipo di quelle effettuate dal Gruppo di lavoro.

Qualche premessa

Sin dall'inizio della recessione, nel 1974/75, in Svizzera e nel Ticino l'emergenza di un margine non insignificante di disoccupazione è avvenuta contemporaneamente al permanere di una domanda insoddisfatta di manodopera in determinati gruppi professionali. Questo fatto dimostra come una politica economica che si ponga la finalità del pieno impiego è destinata all'insuccesso se non parte dal presupposto della "segmentazione" del mercato del lavoro. Per questo il nostro studio previsionale considera 28 rami economici, 52 gruppi professionali e 69 tipi e livelli di formazione scolastica e professionale.

Il fenomeno vistoso della disoccupazione magistrale, ma anche quello della disoccupazione di elettricisti diplomati o dei disegnatori, conferisce nuova attualità al dibattito fra i due orientamenti prevalenti della pianificazione scolastica:

- il cosiddetto approccio secondo la "domanda sociale di educazione", cioè secondo i desideri e le aspirazioni di formazione scolastica e professionale dei giovani e delle loro famiglie, che implica la pianificazione dello sviluppo dell'"offerta di educazione" secondo le previsioni della "domanda di educazione";
- l'approccio detto della "domanda di manodopera", che postula la pianificazione del sistema di formazione orientata verso la soddisfazione dei bisogni di manodopera nei vari settori economici e gruppi professionali.

Entrambi questi approcci sono insoddisfacenti:

- il primo, come dimostrato dalla disoccupazione magistrale, perché rischia di trasformare la scuola in una fabbrica di disoccupati;
- il secondo, perché presuppone la subordinazione del sistema di formazione e delle scelte scolastiche e professionali ad uno sviluppo economico ritenuto implicitamente ottimale e ineluttabile; ma anche perché presuppone la capacità di prevedere a lungo termine l'evoluzione dei diversi rami economici e della loro struttura professionale.

Entrambi sono inoltre troppo rigidi:

- il primo, perché trascura l'effetto di ritorno, sugli orientamenti scolastici e professionali dei giovani, di indicazioni sullo sviluppo tendenziale o auspicato dell'economia e trascura il ruolo che il sistema educativo medesimo può esercitare nell'avvicinare lo sviluppo tendenziale a quello socialmente auspicabile;
- il secondo, perché presuppone una relazione univoca fra formazione e professione (un diplomato della magistrale può fare soltanto il maestro; un posto di lavoro di impiegato d'ufficio può essere occupato solo da un diplomato di tirocinio o scuola commerciale). Viene cioè trascurato l'importante fenomeno della "flessibilità", sia della manodopera che dei posti di lavoro.

L'alternativa, di fronte ad un avvenire che sul lungo periodo è incerto, fluttuante e quindi largamente imprevedibile, è la "pianificazione dell'incertezza": cioè l'adeguamento del sistema di formazione all'esigenza della massima flessibilità professionale, e dell'organizzazione del lavoro alla massima flessibilità dei posti di lavoro.

E' in questo contesto, organizzabile nel lungo periodo, che si iscrivono le nostre previsioni a medio termine. Esse mettono in luce le maggiori distorsioni fra domanda e offerta di manodopera per professioni e formazioni negli anni '80. Da queste indicazioni possono essere dedotte - nell'attesa di riforme più radicali del tipo di quelle accennate - delle misure immediate nel campo della politica dell'immigrazione, dell'orientamento e formazione professionale e della politica economica e finanziaria dello Stato, suscettibili di evitare - senza misure coercitive - l'esplosione della disoccupazione giovanile nel prossimo decennio, nel nostro Cantone.

Qualche risultato

Senza entrare nel dettaglio delle quantificazioni elaborate, possiamo caratterizzare l'evoluzione prevista del mercato del lavoro nel modo seguente:

- globalmente, per il periodo 1979-1985, i posti di lavoro "liberati" dai lavoratori residenti nel Cantone che abbandonano la vita attiva (per pensionamento, decesso, matrimonio e maternità, ecc.) sono insufficienti per il collocamento di tutti i giovani che termineranno la loro formazione e rappresenteranno un'offerta di manodopera in cerca di primo impiego;
- occorrono dunque nuovi posti di lavoro; l'evoluzione tendenziale dei diversi rami dell'economia ticinese porta complessivamente ad un certo aumento, ma insufficiente;
- la manodopera frontaliera e stagionale occupata nel Cantone è soggetta ad una forte rotazione spontanea; una politica di non rimpiazzo dei frontalieri e stagionali partenti con altri frontalieri o stagionali rende disponibile, quantitativamente, un numero sufficiente di posti lavoro per la manodopera residente in cerca di primo impiego;

- la struttura delle formazioni acquisite e delle professioni desiderate dai giovani in cerca di primo impiego è però fortemente discordante con quella della domanda di manodopera nelle professioni in cui l'offerta indigena non è sufficiente, cioè con la struttura qualitativa dei posti potenzialmente vacanti;
- le professioni con un'offerta di manodopera superiore alla domanda (per un totale di 4'600 unità) sono le seguenti: impiegati d'ufficio, operai elettricisti ed elettronici, insegnanti, meccanici d'auto, disegnatori, parucchieri ed estetisti, fotografi, grafici ed altre cosiddette "professioni artistiche";
- le professioni con posti disoponibili sono numerose, ma le qualifiche generalmente richieste per esercitare quelle professioni sono diverse e generalmente inferiori a quelle dei disoccupati potenziali; sovente poi, non è richiesta alcuna qualifica speciale. Queste professioni sono: personale di servizio dell'industria alberghiera, venditori, personale di cucina, professioni inerenti il traffico, personale di pulizia, agricoltori, operai edili, operai metallurgici, professioni inerenti l'assistenza sociale e spirituale, manovali e minatori, impiegati PTT, professioni dell'industria del legno, meccanici in genere, tappezzeri decoratori, professioni sanitarie, tagliapietre e "altre professioni" (generalmente non qualificate).

Senza entrare nei dettagli, si intravedono le seguenti possibilità e necessità:

- meno della metà dei potenziali disoccupati, potrebbero trovare uno sbocco occupazionale nei posti potenzialmente vacanti, con una - non sempre indolore - riconversione delle aspirazioni più che delle qualifiche;

- per i rimanenti disoccupati potenziali la discordanza fra le loro qualifiche e aspirazioni professionali e la qualità dei posti lavoro disponibili è più drastica. La prevenzione di questa distorsione è solo parzialmente possibile: con una informazione che possa eventualmente indurre un certo numero di giovani, nei prossimi due o tre anni, a operare scelte professionali diverse da quelle cui sarebbero indotti in assenza di tale informazione. In questo contesto, le scelte più opportune sono quelle che garantiscono più flessibilità, evitando una specializzazione eccessiva;
- una rettifica di certe scelte iniziali tuttavia non basta. Occorre prevedere possibilità di riconversione al termine della formazione iniziale;
- ma anche ciò è insufficiente. La politica della spesa e dell'impiego pubblico offre alcune possibilità di contribuire al riequilibrio del mercato del lavoro che, anche se modeste, dovranno essere prese in considerazione;
- rimane un grosso nodo da sciogliere: il miglioramento dell'attrattività di determinate professioni con posti disponibili ma repulsive per le condizioni salariali e normative che offrono.

Molte difficoltà statistiche

L'analisi e la previsione degli equilibri e squilibri sul mercato del lavoro e delle possibilità di aggiustamento, è un processo molto complesso. Ricorre a numerose fonti statistiche, fra le quali possiamo citare: i censimenti federali della popolazione, i censimenti federali delle aziende, le statistiche federali dell'industria, le statistiche federali della manodopera immigrata e quelle cantonali della manodopera frontaliera, le statistiche della disoccupazione, i censimenti scolastici, ecc. Queste statistiche, non solo sono sempre difficilmente confrontabili fra di loro, ma addirittura esigono complesse rielaborazioni per essere confrontate nel tempo. Ad esempio,

la suddivisione per professioni della popolazione attiva secondo il censimento federale della popolazione è diversa ad ogni censimento. Occorrono quindi innumerevoli manipolazioni e stime per rendere confrontabili nel tempo e al di là della diversità delle fonti tutte le informazioni disponibili e indispensabili.

Inoltre, per gli anni in cui non sono effettuati censimenti della popolazione o delle aziende (che sono decennali ma intercalati) non esistono rilievi statistici concernenti l'occupazione di svizzeri, ma solo quella di stranieri. Questa non è d'altronde sempre disponibile per professioni, ma solo per rami economici e per di più secondo tipologie divergenti da quelle dei censimenti. Ancora una volta occorrono quindi manipolazioni e stime.

Ma le maggiori difficoltà risiedono ovviamente nella proiezione nel futuro delle situazioni conosciute per il presente e il passato. Ad esempio, se non è facile prevedere l'evoluzione dell'occupazione complessiva nell'industria delle macchine per i prossimi sette anni, è ancor più problematico prevedere la struttura per professioni dell'occupazione in questo ramo. Si finisce per rassegnarsi, data la non eccessiva lunghezza del periodo di previsione, ad utilizzare coefficienti fissi, la loro variazione comportando rischi di errore ancora maggiori. Ma queste sono difficoltà metodologiche più che statistiche.

Per quanto concerne i problemi statistici, sarà opportuno studiare attentamente le possibilità di migliorare e completare la documentazione indispensabile per analisi e studi previsionali relativi al mercato del lavoro. Queste previsioni devono infatti essere continuamente aggiornate per mantenere un loro valore perlomeno indicativo. Alcune proposte che vanno in questa direzione potrebbero essere le seguenti:

- elaborare tipologie e nomenclature identiche per tutte le statistiche della manodopera occupata o disoccupata, svizzera o straniera, residente o frontaliera;
- fare altrettanto per la suddivisione dell'occupazione per rami d'attività economica, dedotta dalle varie fonti;
- rielaborare una volta per tutte le informazioni statistiche disponibili secondo le tipologie e nomenclature adottate;
- introdurre la totalità di queste informazioni in una "banca dei dati" computerizzata e aggiornabile con ogni nuova informazione;
- completare almeno parzialmente le lacune inerenti le statistiche dell'occupazione ricorrendo allo sfruttamento di fonti potenzialmente disponibili ma tuttora inutilizzate a questo fine: pensiamo in particolare alle dichiarazioni fiscali biennali delle persone fisiche ma anche alle statistiche interne di grandi datori di lavoro quali lo Stato, i Comuni, l'Amministrazione federale, le grandi aziende parastatali (PTT, FFS), le banche, le società di assicurazione, le catene di supermercati, ecc. Pensiamo pure all'utilizzazione del servizio di controllo degli abitanti per rilevare i fenomeni di mobilità geografica, pure importanti in analisi disaggregate del mercato del lavoro.

CONCLUSIONI

Se, come dice il detto popolare, governare è prevedere, il "governo" del mercato del lavoro esige previsioni come e migliori di quelle cui abbiamo accennato in queste brevi note. Ma governare significa soprattutto operare delle scelte: e il dato più sicuro da cui partire è l'incertezza delle previsioni che, a sua volta, riflette l'incertezza dell'evoluzione della realtà economica e sociale che non è per nulla lineare, come la recente recessione ce lo ha brutalmente ricordato.

Non è sufficiente quindi affinare l'informazione statistica e la metodologia di analisi e di previsione: occorre ridurre l'incertezza dell'avvenire affinando gli strumenti d'intervento, a corto, medio e lungo termine, sulle variabili che determinano gli equilibri e squilibri dell'economia e del mercato del lavoro: evoluzione demografica, movimenti migratori, tassi di attività, durata della scolarità e del tempo di lavoro, età di pensionamento, innovazioni tecnologiche, investimenti privati e pubblici, organizzazione del lavoro, rapporti fra formazioni e professioni, ecc.

E' di tutto ciò che gli autori dello studio previsionale sul mercato del lavoro ticinese auspicano che si possa discutere, più che sul grado di esattezza delle valutazioni quantitative - pur indispensabili - che pretendono soltanto di fornire indicazioni di tendenza e ordini di grandezza per facilitare il dibattito sulle scelte da operare.

Bellinzona, 23 agosto 1979